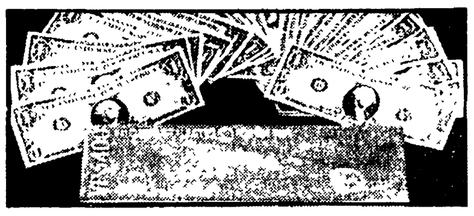
Quotidiano / Anno LVII / N. 13 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 17 gennaio 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Frenetica corsa all'oro: 20 mila lire al grammo

L'oro ha superato ieri le 20 mila lire al grammo (770 dollari l'oncia). All'origine del nuovo balzo la paura dell'inflazione e l'assenza di piani di risanamento economico. A PAG. 7



Appassionato intervento di Enrico Berlinguer a Strasburgo

L'Europa deve muoversi

Solo una sua iniziativa autonoma può spezzare la spirale catastrofica che minaccia il mondo

Sbagliata la decisione di non rinviare l'installazione dei missili - Ribadita la posizione del PCI sull'Afghanistan La distensione non ha alternative - L'umanità può salvare la pace solo con un nuovo sistema di cooperazione

Pubblichiamo il testo del discorso pronunciato ieri dal compagno Enrico Berlinguer all'assemblea del Parlamento europeo, riunita a Strasburgo.

Questa nostra discussione si svolge in un momento oscuro e grave della vita mondiale che pone a noi, rappresentanti dei popoli dei nostri paesi, il problema della capacità o meno di sviluppare una politica e una iniziativa positiva dell'Europa in questa crisi acuta delle relazioni internazionali.

E' ben nota, e del tutto limpida, la nostra posizione sugli avvenimenti dell'Afghanistan. Immediatamente noi abbiamo riprovato l'intervento militare sovietico chiedendo che ad esso venisse posto termine. Ci siamo così ispirati innanzitutto a una posizione di principio che ci ha indotto sempre a condannare ogni violazione del diritto dei popoli all'indipendenza nazionale e alla libera scelta del proprio sviluppo.

Più volte, anche in questo dopoguerra e negli ultimi anni, questo diritto è stato calpestato dai paesi capitalisti, e in particolare dagli USA. E sempre si è levata la nostra voce di riprovazione e di condanna. Lo stesso non possono certo sostenere tutte le forze politiche presenti in questa assemblea. Il fatto che in Afghanistan l'intervento sia stato operato da un paese socialista, diretto da un partito comunista, non ci fa allontanare da questa nostra linea coerente e di principio.

La nostra posizione è stata tanto più recisa in quanto l'intervento sovietico si è collocato in una situazione internazionale già carica di tensioni (nel Golfo Persico, nel Medio Oriente, nel sud-est asiatico, in varie zone dell'Africa, negli stessi rapporti est-ovest) determinando un ulteriore suo deterioramento.

Oggi, di fronte a noi, sta un quadro fosco e gravido di minacce.

Il primo elemento preoccupante è che non solo tutti i negoziati sul disarmo sono ormai paralizzati, ma che la stessa ratifica degli accordi già raggiunti, come il Salt 2, è messa in discussione e si sta per contro registrando un nuovo salto quantitativo e qualitativo nella corsa agli armamenti. Qui sta l'errore grave della decisione adottata a Bruxelles dal consiglio della NATO. Altrimenti starebbero le cose se fosse prevalsa la linea proposta da noi, da altre forze politiche e da alcuni governi europei: quella, cioè, di rinviare, almeno per un certo periodo, ogni decisione sulla produzione e l'installazione di nuovi missili americani, chiedendo contemporaneamente all'Unione Sovietica di sospendere la fabbricazione e la dislocazione degli SS-20, e aprendo quindi subito un negoziato tra i due blocchi per una verifica dei reali equilibri militari e per tentare di stabilirli a livello più basso.

Ma quel che più allarma, in questo momento, è il deterioramento del clima politico mondiale, il venir meno di un minimo di reciproca fiducia e, soprattutto, l'acuirsi giorno per giorno della contrapposizione e dura contesa tra le due maggiori potenze, con tentazioni crescenti all'uso e alla minaccia della forza militare e con altre varie forme di pressione economica e politica. Si è come in presenza di una intensificata militarizzazione della politica e dello stesso pensiero politico.

Domandiamoci dunque: dove porterà tutto questo? La nostra risposta è che l'inasprirsi del contrasto tra URSS e USA può portare solo alla fine della distensione. Ma la fine della distensione in un mondo reso già così instabile da una sempre più grave crisi economica mondiale, da tanti squilibri e da tanti motivi di crisi e di conflitti, non significherebbe oggi solo un ritorno alla guerra fredda, di cui l'Europa subirebbe peraltro pesanti conseguenze economiche e politiche, ma creerebbe un pericolo incombente di conflagrazione generale. Infatti, nel mon-

(Segue in ultima pagina)

STRASBURGO — Il compagno Enrico Berlinguer mentre pronuncia il suo intervento al Parlamento europeo

Ma in aula continua lo scontro più duro

Affannosi sforzi per un compromesso al CC socialista

Craxi ha precisato di ritenere la sua relazione un semplice « contributo introduttivo » al dibattito — Nemmeno così ha però evitato gli aspri attacchi di Giolitti, Mancini e Cicchitto

ROMA — In aula, lo scontro prosegue con la massima durezza; fuori, nei corridoi e nelle riunioni di corrente, si accumulano segnali contraddittori che per ora gettano solo una grande cortina fumogena sui possibili esiti del Comitato centrale del PSI. Il secondo giorno di confronto allinea, in un parallelismo che risulta difficile interpretare, gli aspri attacchi pronunciati alla tribuna da Mancini e Giolitti e il comunicato di Craxi nel quale la relazione del segretario viene definita come un semplice *« contributo introduttivo al dibattito del CC »*. Cominciamo da qui.

La nota della segreteria, arrivata nella mattinata, viene subito sottoposta ad attenta esegesi. L'interpretazione generale, su cui concorda anche Signorile, e che del resto viene avallata nei corridoi dai seguaci del segretario, è che, presentando il suo discorso come un *« contributo »* a titolo personale Craxi intenda evitare il voto sulla sua relazione.

Il « cartello delle opposizioni » interpreta la decisione come un segno di presunta debolezza: lo schieramento di segreteria la presenta invece come testimonianza della disponibilità a un compromesso. Si tenta anche di indicarne il terreno: un « rinvigorimento », nel senso sollecitato dalle opposizioni, della proposta politica contenuta nella relazione; un accordo, da definire, sulla « collegialità » nella gestione del partito; una mediazione sulla convocazione del congresso straordinario a cui potrebbe accedere anche quella parte della sinistra guidata da Signorile. E si citano come pezza d'appoggio alcune dichiarazioni « informali » del vicesegretario dalle quali anche egli apparirebbe convinto della *« inevitabilità del congresso »* in caso di *« ingovernabilità del partito e di mancanza di chiarezza »*: anche se *« il congresso non è detto che debba tenersi nei prossimi 45 giorni, e potrebbe ad esempio essere convocato in autunno »*. La conclusione, però, è che *« al momento non c'è nessuna ipotesi d'accordo »*.

E le voci di accordo del resto, vengono nuovamente fugate in serata quando Craxi riappare al Palazzo dei Congressi dichiarando di intravvedere *« le condizioni per la formazione di una maggioranza sufficientemente ampia »*. Stavolta l'allarme parte dalla sinistra lombardiana: nella frase del segretario si scorge l'indizio di un accordo che egli avrebbe raggiunto con De Michelis, fin qui presentatosi come «mediatore», nel corso di un mattinata. Ma non arrivano incontro tenutosi nella prima né conferme né smentite ufficiali: De Michelis si limita a commentare che *« anche se fosse, io non basto »*. Perciò alla fine della giornata, non rimangono che i soli fatti concreti rappresentati dagli interventi pubblici nel dibattito. E qui il segno è, inequivocabilmente, quello di uno scontro durissimo, sempre al limite della rottura.

Nè Mancini nè Giolitti nè Cicchitto hanno tenuto minimamente conto della nota craxiana. Giolitti (che al pri

Nulla da fare dunque? Al contrario. Innanzitutto va detto che l'anidride solforosa è di per sé una « spia » assai mo accendersi delle polemiche

Antonio Caprarica

(Segue a pagina 4)

Ragioni di fondo dell'aspro contrasto

La tensione è al massimo. E l'incertezza sulle conclusioni del Comitato centrale socialista durerà senza dubbio fino all'ultimo minuto, in un incrociarsi di segnali discordanti. Ieri mattina Bettino Craxi (proprio quando dalla tribuna veniva martellato dalle critiche di Giolitti, Mancini e Cicchitto) ha dichiarato di rinunciare a mettere in votazione la sua relazione, considerandola un « contributo introduttivo », un testo come un altro, quindi, e non un documento di partito impegnativo. Ci si è chiesti: un'apertura, un passo indietro, o un segno di difficoltà e di debolezza? Poche ore dopo, lo stesso segretario socialista diceva di intravvedere, ormai, le condizioni per la formazione di una « maggioranza interna sufficientemente ampia ». E allora: pura guerra di nerri, o annuncio anticipato di un successo?

A poche ore dalle conclusioni di oggi, in realtà, è assolutamente impossibile azzardare pronostici. La danza dei « numeri » degli schieramenti contrapposti continua. E non è stata ancora creata, tra l'altro, la commissione politica che dovrebbe redigere i documenti sui quali verificare i punti di incontro o — al contrario — di scontro. Appaiono però più chiare le ragioni del contrasto. Ciò che fondamentalmente ci si chiede nei corridoi dell'Eur è quale sia la proposta politica del PSI. Ci si domanda perché Craxi non abbia messo la Democrazia cristiana dinanzi a una scelta stringente e precisa, per la politica da fare e il governo da costituire. Prendendo alla lettera Craxi, si dice nei corridoi del Comitato centrale, il congresso democristiano potrebbe strapparsi di dosso l'assillo di dover prendere una decisione impegnativa, limitandosi così ad affermazioni di generica disponibilità, e intanto sfruttando lo spazio offertole per interminabili consultazioni e per trattative non precedute dalla chiara dimostrazione di una volontà politica. Per questo, non sono mancate — nella discussione — battute polemiche sull'infelice risultato dell'« offensiva di persuasione » proclamata da Craxi un anno fa nei confronti della DC.

La propettiva politica, dunque, e i suoi contenuti veri e concreti: di questo si discute nel CC socialista. E nel dibattito ha assunto un rilievo particolare, e giustamente, il nodo della politica estera e della collocazione internazionale. Il momento spinge a una maggiore incidenza e a un maggior dinamismo da parte delle più grandi forze politiche. Ma può il partito socialista presentarsi a questi appuntamenti spostando indietro tutto il suo discorso, e annebbiando persino la sua collocazione europea? Questa sarebbe la via per tagliarsi fuori dalle correnti più vive della sinistra dell'Europa, proprio quando un contributo socialista è più importante, e forse decisivo.

I dirigenti socialisti (secondo le ultime notizie di ieri sera) dovrebbero « contarsi » prima di tutto sull'alternativa pro o contro il congresso anticipato. Il gruppo che si oppone a Craxi è contrario a questo tipo di congresso; vuole decidere in CC. E' comunque evidente quali siano, al di là di questa disputa — che può portare subito al crearsi di schieramenti contrapposti — le poste politiche della discussione in corso.

c. f.

A Strasburgo nuove convergenze tra le sinistre

La maggioranza è andata però al negativo documento del centro-destra Willy Brandt: incontrerò Berlinguer

Dal nostro inviato

STRASBURGO — « Oggi, di fronte a noi sta un quadro tosco e gravido di minacce...»: *tra i primi ad intervenire, ieri mattina, nel dibattito sulla situazione afghana e internazionale che era stato chiesto con procedura d'urgenza dalla quasi totalità dei parlamentari, il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha pronunciato un discorso ascoltato con estrema attenzione da tutti i settori del Parlamento, anche da quel vasto centrodestra democristiano, conservatore e liberale che, pur avendo posizioni del tutto opposte sul come reagire all'intervento militare sovietico, non poteva non sentirsi costretto a riflettere all'invito ad una politica « di moderazione, di saggezza e di iniziativa costruttiva ».*

I membri del comitato misto parlamento europeo-Cortes spagnole, di cui il compagno Galluzzi è uno dei presidenti, riunito in altra parte del palazzo dell'Europa dove da martedì lavora per accelerare il negoziato sull'ingresso della Spagna nel Mercato comune, avevano deciso di sospendere la discusisone per ascoltare l'intervento del segretario generale del PCI.

Le tribune del pubblico e degli invitati erano gremite. Gli applausi che hanno accolto la conclusione del discorso di Berlinguer, nutriti anche dai banchi socialisti e socialdemocratici, i rasti e positiri commenti provano anche una cosa: che il Parlamento europeo avrebbe potuto esprimere una posizione di attiva politica di pace e di distensione, favorire insomma una attenuazione degli urti tra le due grandi potenze e quindi della tensione mon-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

La linea di Carter non convince il governo di Bonn

Gli incontri tra Schmidt e Christopher Accento sull'esigenza di salvare la distensione - Oggi dibattito al Bundestag

Dal nostro inviato

BONN — Ci vuole maggiore moderazione, ci sembrano esagerate le vostre reazioni, bisogna tenere i nervi saldi: questo è quanto avrebbe detto, tra l'altro, il cancelliere Schmidt al viceministro americano Warren Cristopher nel breve incontro di ieri a Bonn. Il riserbo assoluto ha circondato l'incontro, ma tutti i commenti e le indiscrezioni che siamo riusciti a raccoglicre vanno nel senso della riaffermazione di una linea di « cautela » nell'atteggiamento della Germania federale verso le reazioni americane all'intervento sovietico in Afghanistan. Non è un caso quindi che, in una dichiarazione rilasciata al termine dei colloqui, lo stesso Cristopher abbia dovuto riferirsi alla necessità di mantenere aperte le *« linee di comunicazione con l'Est »* e tutti i precedenti impegni presi con il Patto di Varsavia, compresa la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, prevista per ottobre a Madrid.

Secondo il portavoce ufficiale del governo federale, ieri il viceministro americano *« non avrebbe chiesto nessuna forma di solidarietà concreta »*. Sempre il portavoce ha però rilevato, senza precisarne la natura, che Bonn sta studiando misure di adeguamento della sua politica alla luce degli ultimi avvenimenti internazionali.

C'è una certa tensione in queste ore nella capitale federale — dove mi trovo con il compagno Napolitano giunto per una serie di conferenze e di incontri — mentre sembra riemergere una linea (che aveva già contraddistinto tutto l'atteggiamento di Bonn sulla questione degli « euromissili ») di cautela uffi-

(Segue in ultima pagina)

Franco Petrone

Le condizioni di Tito restano sempre gravi

Il bollettino di ieri ha segnalato un lieve miglioramento - Bakaric avrebbe praticamente assunto la supplenza

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Le condizioni generali di Tito hanno subito ieri un lieve miglioramento. Lo dicono le poche righe del bollettino medico diramato puntualmente poco dopo mezzogiorno dal consiglio di specialisti che ha in cura il presidente. Poche righe che non possono certamente attenuare l'ansia con cui la Jugoslavia segue il decorso della malattia e la preoccupazione per la salute di un uomo di 87 anni che negli ultimi giorni ha visto peggiorare le sue condizioni, che è stato sottoposto ad un intervento chirurgico, il quale oltretutto non ha avuto il risultato voluto.

L'agenzia « Tanjug » ieri non ha diffuso altri dispacci di particolare interesse, se si eccettua la commemorazione dell'anniversario della tragica morte, in un incidente aereo, del primo ministro Djemal Bjedic, la cui figura viene presentata non solamente come quella di capo di governo ma quale simbolo della unità e della fratellanza dei popoli della Jugoslavia e del sistema basato sulla rotazione dei posti di responsabilità. Ma dietro la cortina ufficiale circolano molte voci. E notizie non confermate parlano di riunioni a tempo pieno delle due presidenze, quella della Repubblica e quella della Lega. Ma c'è una notizia ufficiosa, di cui è difficile trovare riscontro, che dà l'idea della situazione: una delle misure adottate nel corso della riunione del CC della Lega martedì scorso riguarderebbe l'attribuzione dell'incarico di « coordinatore » tra la presidenza della Lega e quella della Repub-

Silvano Goruppi

(Segue in ultima pagina)

Un comunicato della Segreteria del Partito

Una settimana di iniziative per rafforzare PCI e FGCI

Le celebrazioni del 59.mo anniversario della fondazione del nostro partito costituiranno un'occasione importante per ricordare con conferenze, dibattiti e iniziative unitarie i momenti cruciali attraverso i quali il partito si è sviluppato ed è diventato la grande forza democratica e nazionale che è oggi, più che mai essenziale per dare soluzioni positive alla crisi politica del Paese. Un grande impegno va profuso da tutte le nostre organizzazioni e da tutti i nostri militanti per far conoscere non solo la storia del nostro partito — così concretamente legata alla storia recente del nostro Paese, alla lotta antifascista, alla Resistenza, alla Repubblica, allo sviluppo democratico del Paese — ma anche le linee della nostra politica attuale per la salvezza e il rinnovamento del Paese.

Questo impegno deve tradursi prima di tutto in iniziative politiche, che vedano la partecipazione più ampia di lavoratori, di donne, di giovani, sui grandi temi della politica interna e internazionale. Ma esso deve anche significare un lavoro capillare di ulteriore rafforzamento del partito e di allargamento della sua base popolare, nelle fabbriche, nei quartieri, nelle campagne.

A questo scopo, la Segreteria invita tutte le organizzazioni del partito a promuovere una settimana di iniziative (dal 20 al 27 gennaio) per il rafforzamento del partito e della FGCI. Una settimana dedicata in particolare al proselitismo e rivolta innanzitutto ai giovani e alle ragazze che metta al centro le grandi questioni ideali, della pace e del progresso dell'umanità, per le quali oggi, come nel passato, le giovani generazioni sapranno dare contributi attivi e generosi.

Vi sono oggi le condizioni per iscrivere al partito migliaia di giovani, di donne, di operai, di dipendenti pubblici, per allacciare (o riallacciare ove essi si siano al-

(Segue a pagina 4)

OGGI

se no, addio cuccagna

PROPRIO ieri mentre stavamo scrivendo questa nota il segretario del PSDI on. Pietro Longo leggeva la sua relazione al Congresso del partito di cui è alla guida e non era difficile prevedere che l'oratore avrebbe ripetuto la contrarietà dei socialdemocratici alla partecipazione dei comunisti al governo. E' stato chiesto più volte a Longo, in interviste giornalistiche o televisive e in occasione di altri incontri, di spiegare esaurientemente i motivi di questa fiera e irriducibile avversione, ma l'interrogato se l'è sempre cavata in maniera frettolosa e sommaria dicendo: «Per ragioni obiettive», ed è subito passato a parlare d'altro.

Di queste « ragioni obiettive » ci hanno inviato un eloquente esempio i compagni della Sezione A. Gramsci di Vieste, in provincia di Foggia. In quella graziosa cittadina è nato e tuttora vi abita sottuariamente o vi ha un recapito l'on. Antonio Cariglia, l'unico uomo al mondo che ha saputo insidiare minacciosamente il primato intellettuale di Alberto Einstein. Ebbene: all'on. Cariglia, indirizzato personalmente a lui a Vieste, è giunto l'altro giorno il seguente telegramma. « Faccio seguito tuo vivo interessamento et continua sollecitazione per comunicarti che in data odierna habet disposto finanziamento duemiliardi-duecentodieci milioni at completamento secondo braccio porto Vieste punto saluti stop Franco Nicolazzi ministro LL PP. ».

Il PSDI di Vieste ha riprodotto questo dispaccio in un manifesto e ne ha disposto la diffusione in tutta la città.

Ecco le « ragioni obiettive » le quali inducono i socialdemocratici a non volere i comunisti al governo. Completare il secondo braccio del porto di Vieste può essere addirittura necessario ed è interessante che la cittadinanza ne venga informata. Ma non c'è un Sindaco a Vieste? E questo sindaco è Cariglia, che ha sempre vissuto a Pistoia? E c'è un programma di finanziamento per i porti, redatto secondo un ordine di priorità? Toccavano, ora, a Vieste, questi due miliardi e passa? In base a quali criteri si è regolato il ministro Nicolazzi? Gli è stato chiesto? Ne ha reso conto? Nicolazzi e Cariglia sono amici: uno è ministro, l'altro fa parte della direzione del partito che lo ha designato. Voi non sentite quale insopportabile lezzo di « tu mi dai 'na cosa a me, io ti do 'na cosa a te » si leva da questo finanziamento e dal telegramma che lo ha annunciato? Ebbene, i comunisti al governo tutte quelle domande le avrebbero rivolte e il cattivo odore non lo avrebbero tollerato. I socialdemocratici, che conoscono bene il PCI, non lo vogliono a nessun patto. Hanno ragione. La cuccagna deve continuare.

Fortebraccio

Istituite dalla Provincia stazioni di rilevamento

Milano: oltre il «consentito» l'inquinamento dell'atmosfera

MILANO — Una novità a Milano sul fronte della difesa dell'ambiente. L'obiettivo è l'anidride solforosa, l'inquinante per antonomasia delle nostre città, responsabile della sempre più frequente insorgenza di infiammazioni croniche delle vie respiratorie, dell'inesorabile sgretolamento dei marmi sui preziosi monumenti dei centri storici.

Per iniziativa della Provincia, un « esercizio telefonico » a cura del centro di teoria dei sistemi del CNR, al Politecnico, fornisce giornalmente notizie sui tassi di concentrazione dell'anidride solforosa rilevati da quindici stazioni fisse nella giornata in corso e una previsione per quella successiva.

Le cifre relative, sino a qualche giorno fa accessibili esclusivamente agli amministratori e ai responsabili dei servizi sanitari degli enti locali, sono ora a disposizione dei quotidiani e dei cittadini. Ieri, mercoledì 16, l'anidride solforosa era presente nella aria che respirano i milanesi in ragione di 0,158 (livello minimo) e 0,294 (livello massimo medio) parti per milione, con « punte » che nella zona di via Juvara (dove è situato il Laboratorio provinciale di igiene e profilassi) hanno raggiunto lo 0,320 parti per milione. La legge dice che la concentrazione « massima accettabile » non può oltrepassare il livello di 0,150 ppm. Limite che gli apparecchi di rilevamento della provincia, come si vede, hanno abbondantemente sopravanzato.

importante in quanto dal suo rilevamento si può capire la presenza nell'aria di veleni più pericolosi e meno controllabili, quali il benzopirene ed altri idrocarburi, responsabili di determinate forme tumorali. Ma certamente non è intenzione degli enti locali di dar vita ad una « santa crociata » contro le fabbriche di Milano e hinterland o, peggio, di chiuderle.

L'obiettivo che si pone è proprio un « risparmio energetico », necessario anche in altri campi, con l'istituzione di adeguati controlli periodici su tutti i tipi di impianti per ottenere il massimo di rendimento e il minimo di consumo.